

LO SCONTRO

Indagate l'avvocata della donna sotto processo per avere lasciato morire di stenti la figlia di 18 mesi e due psicologhe del carcere. Per l'accusa avrebbero cercato di dimostrare con test inadatti che soffre di un grave deficit mentale

«Alessia Pifferi fu manipolata»

Una diagnosi falsificata con un test non riconosciuto «dalla manualistica e dalle buone prassi», usata per sostenere che Alessia Pifferi, a processo per aver ucciso la figlia di meno di un anno e mezzo, soffre di un grave deficit mentale e per fornirle così «una base documentale che le permettesse di richiedere e ottenere in giudizio la tanto agognata perizia psichiatrica». È l'accusa a due psicologhe che lavorano nel carcere di San Vittore, ma anche all'avvocata Alessia Pontenani, che difende la 38enne imputata per omicidio pluriaggravato per aver lasciato morire di stenti nel luglio 2022 la figlia Diana, abbandonandola in casa per 6 giorni.

«Sentire queste cose onestamente fa venire i capelli in piedi, pensare che le persone di cui ti fidi facciano un lavoro così non lo so. Spero sia fatta chiarezza - ha detto la sorella di Alessia, Viviana Pifferi -. Lei è una persona completamente cambiata dalla persona che è stata arrestata, anche il modo di parlare che aveva in casa nostra era completamente diverso da quello che c'è stato in udienza».

La Polizia penitenziaria ha fatto scattare le perquisizioni negli uffici, negli studi e nelle abitazioni delle due psicologhe, di 58 e 43 anni, in un nuovo capitolo del caso Pifferi, non ina-

spettato ma clamoroso anche per il coinvolgimento del legale. Un «implicito invito a fare un passo indietro», con la funzione difensiva messa «in pericolo», hanno commentato in una durissima nota l'Ordine degli avvocati e la Camera penale di Milano, dato che il legale a questo punto potrebbe lasciare la difesa. Tutte e tre sono indagate, oltre che per ipotesi di falso ideologico, come risulta dal decreto firmato dal pm Francesco De Tommasi ma non dalla collega Rosaria Stagnaro, per favoreggiamento. In un'inchiesta aperta da mesi che scava anche su una presunta gestione illecita, da parte in particolare della psicologa 58enne, di altre detenute. Gli inquirenti sono convinti che sarebbe stata mossa da un movente «antisociale», anche perché, come risul-

terebbe da conversazioni intercettate, la professionista avrebbe detto che con la sua attività voleva scardinare il sistema, «goccia dopo goccia», salvando quelle che riteneva vittime. Per uno dei difensori, l'avvocato Mirko Mazzali, c'è «il fondato sospetto» che con le perquisizioni si voglia «indagare sulla sua attività lavorativa complessiva, accusandola più per il merito dei pareri espressi che per il metodo».



Alessia Pifferi/Ansa

L'Ordine degli Avvocati: così messa in pericolo l'attività difensiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

